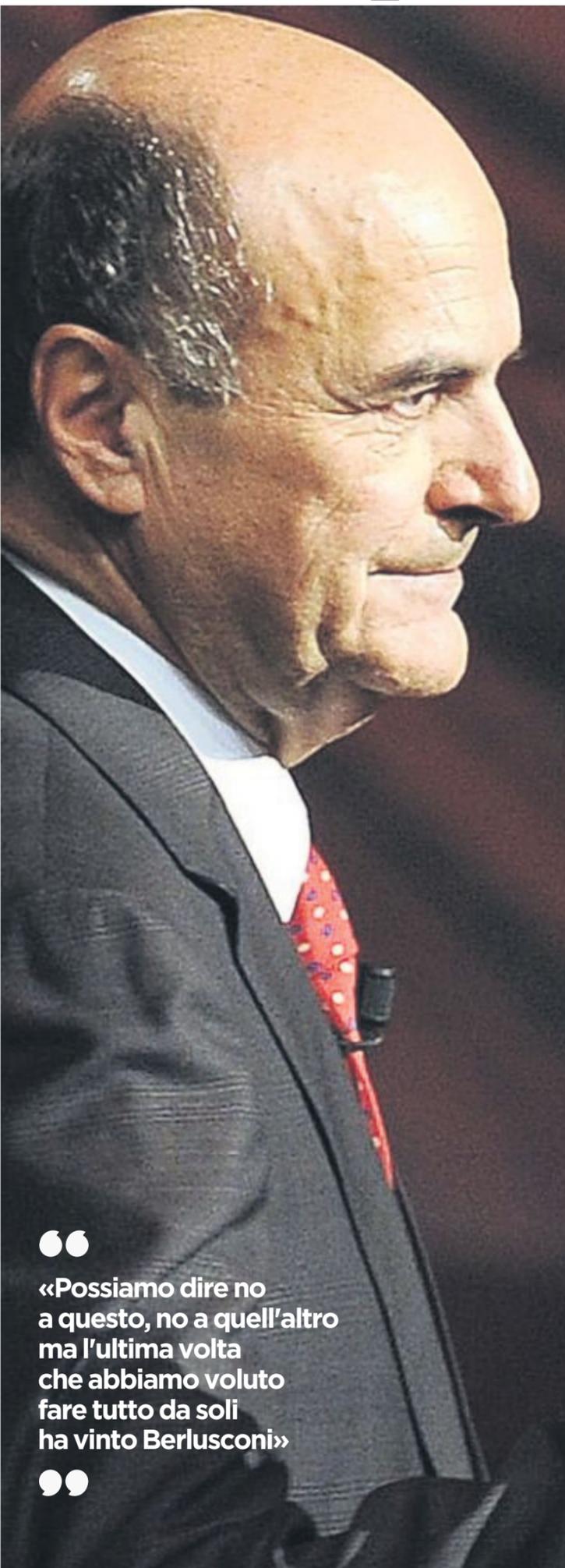


LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Bersani: politica non solo per ricchi



«Possiamo dire no a questo, no a quell'altro ma l'ultima volta che abbiamo voluto fare tutto da soli ha vinto Berlusconi»

- Tasse, Stato palestinese, trasparenza, riforma del lavoro, alleanze, conflitto d'interessi, costi della politica, scuola nel faccia a faccia su RaiUno
- Il sindaco attacca, il segretario evita gli strappi

SIMONE COLLINI
ROMA

Matteo Renzi è in maniche di camicia e cravatta blu (Giorgio Gori aveva criticato la scelta del viola per il confronto su Sky), come se fosse venuto pronto a tirar fendenti. Di nuovo abito scuro e cravatta rossa per Pier Luigi Bersani. Si comincia parlando di cosa farebbero per combattere la crisi, nel caso venissero eletti premier. Il sindaco di Firenze darebbe «100 euro nette al mese in più a chi guadagna meno di 2000 euro per 13 mensilità», un'operazione che costerebbe 21 miliardi di euro. Il leader del Pd scuote la testa: «Io non prometto 20 mi-

liardi l'anno prossimo, lo dico subito così ci intendiamo». Ma oltre che con le promesse, Renzi si gioca il tutto per tutto attaccando Bersani e criticando duramente anche quanto fatto dai passati governi di centrosinistra.

Su Rai 1 va in onda il confronto televisivo tra i candidati che domenica si sfidano alle primarie. La posta in gioco è la candidatura a presidente del Consiglio. Bersani sceglie il profilo rassicurante, il tono pacato, l'argomentazione dettagliata. Renzi è svelto con la battuta, non risparmia bordate al centrosinistra, mette in discussione categorie tradizionali dei progressisti. Anche per quel che riguarda la politica estera, ma-

teria cara a Monica Maggioni, che rivolge ai due candidati le domande selezionate dalla redazione del Tg1 tra tutte quelle inviate dai telespettatori via web. Non si possono avere titubanze a dare alla Palestina un ruolo da osservatore nell'Onu, dice Bersani, «e l'Italia deve votare sì». Renzi: «Non sono d'accordo sul fatto che la centralità di tutto nel Medio Oriente sia il conflitto Israele-Palestina. Il problema fondamentale è l'Iran».

Si va avanti per 105 minuti così, con il sindaco di Firenze che attacca «il segretario Bersani» e il leader del Pd che risponde argomentando a «Matteo». Il primo che chiede l'abolizione del finanziamento ai partiti mentre il secondo dice «non mi rassegnò all'idea che solo i ricchi possano fare politica», uno che parla delle responsabilità del centrosinistra nel non aver combattuto a sufficienza l'evasione fiscale mentre l'altro ha appena finito di attaccare i paradisi fiscali e di proporre «un giro di solidarietà fiscale dove chi ha di più rinuncia a

EQUITALIA

«So che molti lo raccontano in giro e anche Matteo lo fa: ma Equitalia l'ha inventata Tremonti, non noi»

LUCREZIA

«Ha 4 anni e ha chiesto una bambola rossa e lo stipendio per la mamma. Il nuovo è governare dalla parte dei più deboli»

IL GOVERNO

«È stato un errore non fare la legge sul conflitto di interessi, ma non si può dire che in questi venti anni siamo stati tutti uguali»

Essere se stessi fino in fondo
«Il confronto? Con gli operai»

Facciamo 'sto confronto. A che ora è domani con i lavoratori di Piombino?». Ecco, è tutto in quest'uscita di poco precedente l'inizio della trasmissione su Rai 1 Pier Luigi Bersani. Il sigaro toscano tra le labbra, l'aria di chi già pensa ad altro prima ancora che si accendano le luci degli studi Dear. All'incontro di stamattina con i lavoratori delle acciaierie di Piombino, dove ci sono seimila posti in bilico, per esempio. O all'iniziativa di stasera al Teatro Politeama di Napoli per discutere insieme a Nichi Vendola di lavoro, diritti, Mezzogiorno, che dovrebbe garantire al leader del Pd una bella fetta di quel 15% incassato dal leader di Sel al primo turno. O alle tappe di domani in Toscana, per strappare consensi a Matteo Renzi laddove domenica scorsa è andato meglio. O, ancora, alla chiusura della sua campagna delle primarie, sabato, a Torino, la città che quattro giorni fa gli ha consentito di aggiudicarsi il Piemonte.

Perché questa è in sintesi la strategia del leader Pd per questo rush finale: riprendersi i voti del primo turno (300 mila in più di quelli ottenuti da Renzi), convincere gli elettori che hanno votato Vendola a dargli fiducia (e se non è stata programmata una tappa in Puglia è proprio perché, come dice il sindaco di Bari Michele Emiliano, «qui è sufficiente la presenza di Vendola per Bersani»), strappare consensi tra quelli che domenica scorsa hanno scelto Renzi per la promessa di cambiamento. Il leader del Pd ha deciso di scendere sul terreno scelto dall'inizio dal sindaco di Firenze, ma a modo suo, senza fare annunci che valgono per il futuro ma ricordando quanto fatto in passato quando ha governato, perché «il cambiamento non è fatto di slogan e ho fatto più riforme io di quante ne chiacchierino tanti altri». E il confronto con Renzi su Rai 1, in tutto questo? Per Bersani incide fino a un certo punto.

La riunione con il suo staff che doveva servire a discutere dell'appuntamento televisivo finisce in dieci minuti. Nessuna simulazione di domande e risposte, nessuno sparring partner a

IL RETROSCENA/1

S. C.
scollini@unita.it

La «ditta» rimane in testa ai pensieri del leader Pd che vede nelle primarie uno strumento per «rompere il muro che si è creato tra cittadini e politica»

vestire i panni del rottamatore e menare fendenti. Anzi, poco dopo l'incontro nel suo studio al Nazareno Bersani posta su twitter una foto in cui si vede Miguel Gotor che lo fa sganasciare dalle risate, col titolo: «Mi preparo al confronto di stasera con il mio staff».

IL CAMBIAMENTO NON SI ANNUNCIA
Un modo per spiazzare Renzi? Fino a un certo punto. Spiega lo stesso storico dell'età moderna, che in questi mesi ha girato l'Italia per iniziative a sostegno della candidatura di Bersani: «La sua forza è essere se stesso, non c'è bisogno di chissà quali strategie comunicative». E se Renzi ha continuato e continuerà a battere sul tasto del cambiamento, durante la riunione al Nazareno ci vuole poco a trovarsi tutti d'accordo che a Bersani conviene insistere sull'esperienza come valore, sul fatto

che quando ha governato ha sempre portato cambiamenti. E anche che gli conviene mantenere un profilo autorevole e rassicurante, senza inseguire l'avversario sul terreno degli annunci. «L'Italia è stanca della propaganda - è il ragionamento di Gotor - e i cambiamenti si fanno, non si annunciano, perché disturbano e bisogna evitare che le sacche corporative si allentino».

Per Bersani evitare la rissa, a prescindere da quello che dice e che ancora potrà dire Renzi in questa chiusura di campagna per le primarie, è d'obbligo. Non solo perché farebbe soltanto il gioco dell'inseguitore, ma perché a sentirne sarebbe il partito di cui è segretario, che è ciò che proprio non può permettersi. L'ultimo sondaggio effettuato da Nando Pagnoncelli dà infatti il Pd al 34%. E non a caso lunedì scorso dietro le quinte di un altro studio televisivo, quello di «Che tempo che fa», Bersani incrociando Renzi gli ha detto con un sorriso: «Dai che stiamo andando alla grande, siamo al 33%, non roviniamo il clima».

La «ditta» rimane in testa ai pensieri di Bersani, che vive queste primarie come uno strumento per «rompere il muro che si è creato tra cittadini e politica» e come una tappa verso il vero obiettivo, le elezioni politiche della prossima primavera. Né un clima di tensioni attorno al partito né una rissa interna servirebbe allo scopo. Bersani lo sa, e si muove di conseguenza.

MARTIN SCHULZ

«Pier Luigi vincerà ballottaggio e elezioni»

Un endorsement oltre frontiera per il segretario del Partito democratico. «Sono molto contento del successo di Bersani domenica scorsa. Siamo intimi amici: credo che vincerà anche il ballottaggio e poi le elezioni di primavera». A dirlo è stato Martin Schulz, presidente del Parlamento Europeo, parlando ieri con l'agenzia di stampa Ansa. «Proprio ieri ho parlato con

Pierluigi - racconta -. La mia interpretazione del voto alle primarie è molto semplice: se uniamo i consensi suoi a quelli di Nichi Vendola emerge una chiara maggioranza di sinistra all'interno della coalizione». Alla domanda su cosa ne pensa dell'exploit di Beppe Grillo, Schulz risponde: «È l'effetto della protesta, un fenomeno presente in tutta Europa».

IN TELEVISIONE

C'è vita su Marte e nel centrosinistra

MARIA NOVELLA OPPO

● Forse c'è vita su Marte. Di sicuro c'è vita dentro il centrosinistra. Testimone la tv, che ieri sera ha offerto a Bersani e Renzi il suo spazio più grande per spiegare che cosa vogliono fare per il Paese e chi dei due è più adatto a governare, se, dopo le primarie, vincerà anche le elezioni. La scena di Raiuno, dominata da Monica Maggioni e regolata in maniera ferrea, è stata aperta da Renzi, in maniche di camicia come

Obama, ma atteggiandosi, come ha detto, a sceriffo di Nottingham, involontario gabelliere per conto dello Stato. Bersani, in giacca a cravatta, si è atteggiato invece a Bersani, descrivendo la crisi con realismo e promettendo equità fiscale. Erano prevedibili e ampiamente previsti i fuochi delle ultime polemiche e gli effetti speciali televisivi messi a punto dagli staff. Qualcosa si è visto subito sul terreno fiscale: Renzi ha